

## TEATRO

# Echi dalla savana

I tamburi, i canti e le danze della tradizione africana hanno incantato il pubblico presente al debutto ravennate dello spettacolo "N'Diel Been" delle "Albe nere". Fra gli spettatori anche molti connazionali degli attori e musicisti senegalesi.

di Gianni Arfelli

**T**orniamo a parlare con e delle Albe, la compagnia teatrale ravennate interetnica, che dalla stagione 1990 si è sdoppiata: le "Albe bianche" e cioè Ermanna Montanari e Luigi Dadina, attori, e Marco Martinelli, regista e autore, hanno portato in scena "Bonifica", uno spettacolo sulla Romagna, fatto solo da romagnoli, che ha momentaneamente interrotto il lavoro interetnico portato avanti sino ad allora. Le "Albe nere", invece hanno debuttato un mese fa circa con il loro spettacolo "N'Diel Been", che hanno poi rappresentato a Ravenna lo scorso week-end. Il titolo, che significa in lingua wolof (senegalese) "Il principio", identifica uno spettacolo composto di danze e canti tradizionali senegalesi, tra i quali la "danza dei coltivatori" e i nostalgici "canti degli immigrati". Di questo concerto, incentrato sulla musicalità dei tamburi tradizionali: il tama ed il sabar, le Albe nere (Mor Awa Nyang, Mandiaye Noiaye e Iba Babou) hanno curato ideazione e regia, avvalendosi della presenza in scena di altri due percussionisti senegalesi: El Hadji Niange e Massamba Niang. "N'Diel Been" nasce da una convinzione radicata in tutti i lavori delle Albe: soltanto partendo dalla conoscenza delle reciproche culture, europei ed africani possono dialogare insieme e sconfiggere ogni forma di stupidità razzista. In occasione della replica ravennate dello spettacolo, abbiamo incontrato uno dei protagonisti: Mandiaye Ndiaye.

**Parlami delle motivazioni dalle quali è nato lo spettacolo.** «Noi lavoriamo con le Albe da un paio d'anni, ed un anno fa la gente ha cominciato a chiederci se avevamo mai fatto teatro prima. Quando rispondevamo di no, la gente non ci credeva, e i giornalisti ci chiedevano cosa significava fare teatro qui, davanti ad una platea bianca. Noi rispondevamo che è importante, perché finché i bianchi non conoscono la nostra cultura non possono sapere chi siamo. Un giorno le Albe bianche ci hanno chiesto di fare uno spettacolo tutto nostro, allora abbiamo realizzato questo



concerto di musica, canto e danza».

**Quindi questo è uno spettacolo creato per far conoscere la vostra cultura e noi bianchi?**

«Sì».

**Ma ad assistere al concerto c'erano anche molti neri; che cosa provate ad esibirvi davanti ai vostri connazionali?** «Per noi è molto bello, e ricrea l'atmosfera che c'è in Senegal quando un gruppo suona, con tutto il pubblico che canta e balla. Quando abbiamo debuttato ad Alfonsine, dopo lo spettacolo alcuni nostri connazionali ci hanno detto che questo che noi facciamo è per loro importantissimo».

**Alcuni di loro non possono andare a vedere altri spettacoli perché non capiscono la lingua, e quindi ci incoraggiano a continuare, e questo per noi è fondamentale».**

**Quando eravate in Africa, avreste mai pensato di venire in Europa a fare gli attori.**

«No, non avremmo mai immaginato di avere l'opportunità di lavorare come attori. Addirittura quando siamo tornati in Senegal da attori, l'inverno scorso, avevamo paura di quello che i nostri genitori potevano pensare, perché per loro fare l'attore non è un lavoro, ma poi ci hanno accolto bene».

**Cosa pensate del nostro teatro, del teatro europeo? Lo conoscete?**

«In Senegal la televisione ogni martedì sera trasmette spettacoli teatrali francesi, quindi conosciamo quel teatro, ma non molto quello italiano, a parte quello delle Albe, naturalmente. Quando abbiamo cominciato a lavorare con le Albe ci siamo interessati anche al teatro italiano, perché come è importante che voi europei conosciate la nostra cultura africana, è altrettanto importante il contrario, e la convivenza sarà più facile. Oltre a ciò, cominciare a conoscere la cultura italiana ci aiuta anche a imparare bene la lingua».

**Durante lo spettacolo è successa una cosa strana: i senegalesi presenti si avvicinavano spesso al palco, e vi mettevano in mano delle banconote; c'è una spiegazione?**

«Sì, questo è un comportamento che si ripete ai nostri spettacoli, e lascia sempre i bianchi presenti molto stupiti. In Senegal succede abitualmente a tutti i concerti: le Albe hanno già visto questo a Sorama e a Dakar, quando eravamo in tour laggiù e siamo andati ad assistere ad un concerto di Youssou N'Dour, e la gente si avvicinava al palco e dava soldi ai musicisti. È allo stesso tempo un modo per ringraziare chi suona e per partecipare in qualche modo allo spettacolo, oltre che ballando. È un gesto simbolico, e i soldi che ci danno sono in realtà poche lire, ma costituiscono un simbolo, un incentivo a continuare su questa strada, un apprezzamento».